

Una lettera del 27 novembre all'avvocato

«C'è una spia» ha scritto Valpreda prima della strage

«La polizia sapeva tutti i nomi e i discorsi fatti nel circolo» - La preoccupazione di finire in galera per i volantini - «Gli agenti in borghese mi seguivano»

«Tra di noi c'è una spia» Così ha scritto Pietro Valpreda a un avvocato milanese il 27 novembre, vale a dire due settimane prima degli attentati. Nella lettera, inoltre, il ballerino sostiene di essere seguito dalla polizia, dice che i questurani sanno tutto sui discorsi e sui nomi fatti dentro il circolo di via del Governo Vecchio rivela poi le sue preoccupazioni di «finire dentro» per quella denuncia dei manifestanti contro il Papa. Insomma non sembra davvero uno scritto di chi starebbe meditando una strage ma soprattutto è la affermazione sulla spia allo interno del circolo (e anche in altre lettere scritte nei giorni seguenti Valpreda sostiene di essere pedinato da gli agenti) che appare sconcertante. Possibile che Valpreda sapendo tutto ciò stesse ugualmente preparando uno attentato? È possibile che la PS non ne abbia saputo niente?

La lettera del ballerino è indirizzata all'avvocato che lo assisteva appunto per la storia dei volantini. Dopo aver premesso di aver inviato la nomina al giudice Amati Valpreda così prosegue: «per telefono non ho capito bene la denuncia a nostro riguardo di 20 giorni o sono. Se era una denuncia accusata e denunciati in aprile perché è stato spiccato un altro mandato? (capisco che è una questione legale a me ostica ma ora le denunce a nostro carico sono due o è sempre una? Scusi ma se ti importano tu di rai che gli altri compagni si schiano degli anni e noi no ma che vuoi fare io sono preoccupato».

Come si vede lo stato d'animo di Valpreda non è certo tranquillo e la frase che si legge conferma la paura del ballerino. «La situazione è brutta abbiamo avuto notizia che ieri anzi questa notte, si è tenuta a Roma una riunione segreta fra alcuni ministri di carriera forse di polizia due cardinali alcuni industriali e magistrati per cercare di fare applicare alla lettera il codice Rocco. Non so però fino a quanto sia attendibile questa notizia».

Quindi Valpreda racconta il suo arresto. Trasferire e parla della polizia che lo seguiva. «Riguardo alla denuncia per rissa al 90 per cento cadrà al processo ma è stata dichiaratamente una manovra politica la polizia in borghese si vede che ci segue perché si è fatto lungo tra chi ci aveva aggrediti e ha preso noi tre che eravamo a terra semisvenuto ieri mattina hanno arrestato un altro compagno non so sotto che imputazione attendo ora mentre ti scrivo chi mi deve portare notizie».

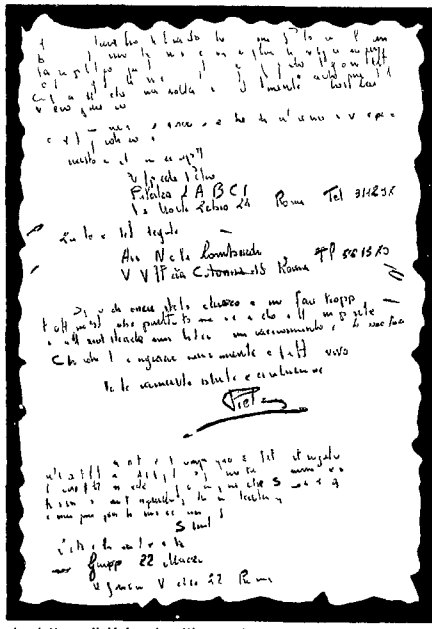
C'è quindi un altro passo in cui il ballerino manifesta le sue preoccupazioni poi arriva le notizie sul fermato. «Spero di essere stato chiarito e non fare troppo l'ottimismo che piuttosto me ne sto solo un po' o sull'autostrada ma libero mi raccomando fin che sono fuori. Ho avuto ora notizie il compagno è stato interrogato sul l'attentato a piazza del Popolo. Sapevano tutti i nomi e i discorsi fatti in sede e sapevano pure che si era a Roma lo sono tranquillo per che ero dentro. Comunque fra di noi c'è una spia. Questa è la nostra sede Gruppo 22 marzo Via Governo Vecchio 22».

La lettera ci sembra non ha bisogno di molti commenti. Valpreda appare come un uomo terrorizzato dalla idea di finire in galera per la storia dei volantini è convinto di essere vittima di una persecuzione politica e ciò che più conta è sicuro che nel gruppo ci è almeno una spia. D'altra parte anche questa non è una novità.

Come conciliare dunque questo Valpreda con l'attentato? Come pensare che quelli del 22 marzo potessero organizzare gli atti terroristici pur sapendo che tra loro vi erano spie? E come pensare che la polizia ammettesse che si sia parlato di bombe dei preparativi dinamitardi non ne abbia saputo nulla? Si tratta di vero silenzio di riflessione di indizi e divieti così psicologici. Ma in questa vicenda, dove di indizi reali ve ne sono ben pochi anche quelli di natura psicologica hanno una loro importanza.

Intanto ieri mattina il giudice Cudillo interrogato due sorelle sul sito del circolo di Valpreda per il sabato e la domenica. C'è anche fatto vivo «Nino il fascista» sia pure per fare una querela Sottosanti infatti ha presentato la denuncia contro un giorno milanese che aveva parlato di un come il secondo sista di Valpreda. Subito dopo è ripartito per Piazza Armerina.

Marcello Del Bosco



La lettera di Valpreda all'avvocato

Affollata manifestazione di solidarietà al «Circolo B. Brecht»

Bologna con la Resistenza greca

Presenti dirigenti del Fronte Patriottico - Vassili Vassilikos ha chiesto un'azione concreta per abbattere il regime dei colonnelli - Consegnato mezzo milione di lire - Recital con le canzoni di Theodorakis

Dalla nostra redazione
BOLOGNA 13. La solidarietà dei democratici bolognesi con la resistenza greca è stata confermata la sera al circolo «B. Brecht» dalla folla partecipante al pubblico recital di Vassili Vassilikos e Antonis Kalojanis e dalla calda simpatia espressa ai dirigenti del fronte patriottico greco che sono intervenuti ed ai quali è stato consegnato un concreto aiuto di mezzo milione di lire.

Lasciata la Grecia subito dopo il colpo di stato dei colonnelli per portare in tutto il mondo la musica del loro maestro ed ispiratore Theodorakis, Maria Fa antur e Antonis Kalojanis stanno portando a termine in questi giorni a Bologna la linea tournée che l'ARCI ha organizzato nella provincia e in tutta l'Emilia per far conoscere a tutti coloro che hanno a cuore la causa della libertà la musica di Theodorakis che con tanta forza e profondità esprime gli attuali sentimenti del popolo greco.

L'«Osservatore Romano» contro l'esportazione clandestina di capitali

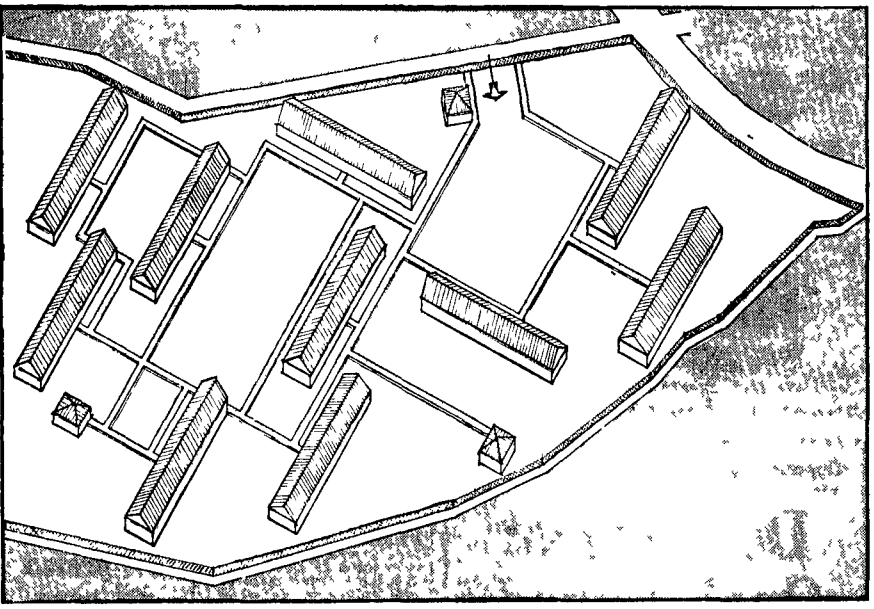
Il giornale vaticano «L'Osservatore della Domenica» ha preso posizione contro l'esportazione clandestina di capitali all'estero. Monsignor Virgilio Leoni rispondendo ad un lettore del settimanale si richiama alle encicliche pontificie «Mater et Magistra» di Pio XII ed «Humanae Vitae» di Paolo VI ed osserva: «si lippando un'azione che lo appare sì ben intenzionato ma allo stato attuale anche piuttosto velleitario — che il Concilio Vaticano II ha sancito sul piano morale che il reddito disponibile non è lasciato al libero arbitrio degli uomini — non è perciò ammissibile che cittadini provvisti di redditi abbondanti provenienti dalle risorse e dall'attività nazionale ne trasferiscano una parte all'estero ad esclusivo vantaggio personale».

Sandro Muzzi

Così il monopolio si preparava ad accogliere a Torino gli emigranti meridionali

PROGETTO FIAT: LAGER PER 5000 OPERAI

Erano previste baracche da 48 a 64 posti, in campi recintati e con torrette di sorveglianza - La pubblicazione dei piani ha costretto la FIAT a rimangiarsi l'operazione - Alla Gescal mancano i soldi che il monopolio fa spendere per l'autostrada - «Noi, in realtà, non contiamo», protesta l'assessore democristiano al comune del capoluogo piemontese - Meglio le baracche tedesche di Wolfsburg?



Questa è la pianta di uno dei quattro «lager» che la Fiat aveva progettato nella cintura torinese per ammassarvi cinque mila operai meridionali da utilizzare per il nuovo colosso di Rivalta. Notevole l'inconfondibile fisionomia da campo di concentramento: un solo varco, campo interamente recintato, baraccamenti in legno, torrette di sorveglianza nei punti strategici. I sindacati che dovevano concedere le licenze non sapevano di che cosa esattamente si trattasse quando questa pianta è stata trafugata dagli uffici di Agnelli e messa sotto i loro occhi, il piano Fiat è saltato.

Le Confederazioni decise ad aprire una vertenza con il governo

Sulla salute sfida dei sindacati

Il segretario della CISL: «Basta con i rattoppi, subito il servizio sanitario nazionale» — La polemica con i burocrati e con Donat Cattin — Le misure per avviare subito la riforma

Le Confederazioni sindacali dei lavoratori si accingono ad aprire una vertenza con il governo sul problema della salute cioè per l'attuazione del Servizio sanitario nazionale con il superamento delle mutue e della cassa di malattia e gli intralci della riforma subito ha affermato il segretario generale aggiunto della CISL, Scialoja alla tavola rotonda indetta dalla stessa CISL sul tema «L'Enpas nel quadro del servizio sanitario nazionale».

Questa affermazione è giunta come una doccia fredda sui partecipanti al dibattito almeno su coloro — ai burocrati e funzionari del l'Enpas — che il direttore generale Scialoja il vice direttore generale sanitario Rascio e il direttore del servizio assistenza Sepe — i quali pur pretendendo una blanda professione di fede nella riforma sanitaria avevano compiuto in realtà una strenua difesa della mutualità e del l'Enpas in particolare insistendo molto sulla esigenza di provvedimenti di risanamento della crisi finanziaria dell'ente.

Per la CISL le misure intermedie della riforma sono: 1) Togliere alle mutue la sistema ospedaliera e specialistica con il trasferimento di tutti gli ambulatori — compresi quelli dei Comuni e degli altri enti assistenziali — alle Unità sanitarie locali circa 1000 da creare subito; 2) Creazione del Fondo sanitario nazionale presso il ministero della Sanità con cui finanziare subito a tutta la carico dello Stato le spese per l'assistenza ospedaliera e specialistica; 3) Questo complesso di interventi dovrà rendere possibile la estensione immediata delle prestazioni sanitarie (ospedaliere specialistiche e farmaceutiche) a tutti i cittadini — o in via prioritaria estendendo la assistenza ai disoccupati e ai titolari di pensione sociale — introducendo la forma di assistenza diretta per tutti.

Sia Scialoja che Bertona hanno precisato che i tempi di attuazione di queste misure debbono essere ravvicinati. E l'intervento delle Confederazioni — ha detto Scialoja esprimendo un comune orientamento di OGIL, CISL, UIL — di aprire la vertenza sulla salute appena il nuovo governo sarà costretto a sua volta Bertona ha indicato il 1970 come l'anno entro il quale le prime 1000 Unità sanitarie locali dovranno essere realizzate.

A questo punto si inserisce il discorso sull'Enpas «Avvia la riforma cominciando dall'Enpas» è stato detto Ma in che modo? Il segretario confederale CISL per il pubblico impiego Carlo Ghizzi ha riferito la frase detta da Donat Cattin nell'ultimo incontro sindacati ministro per l'Enpas «Assistenza diretta si ma fatta dall'Inam». Cosa significa? Significa che si vorrebbe accogliere la elementare richiesta di 5 milioni di dipendenti e pensionati stata di ad avere diritto alla visita medica alle mutue e all'ospedale senza dover pagare ma in cambio obbligati a conferire nell'Inam lasciando al gruppo di alti funzionari e burocrati la possibilità di servirsi della forma indiretta magari accennando in essa meccanismi come le anticipazioni sui rimborsi (tal quale) di cui attualmente al vaglio dell'autorità giudiziaria) allo scopo di appropinquare differenze di trattamento tra la massa a basso stipendio e una minoranza di privilegiati.

Ma oltre a questo aspetto bassamente corporativo e di scimmiettatura la proposta di Donat Cattin sembra voler rilanciare in maniera più subdola la vecchia contrattata e sconfessata idea dell'ex ministro Bosco secondo cui la riforma dovrebbe passare attraverso la unificazione tra mutue omogenee o in una unica supermutua — che è come dire affossamento della riforma.

Sempre per l'Enpas Donat Cattin ha proposto una ripartizione del deficit in cinque anni a carico dello Stato e a fondo perduto come dire che al meno per cinque anni nulla dovrà sembrare — che è come dire affossamento della riforma.

In alternativa le Confederazioni chiedono per l'Enpas assistenza diretta con facilità di gestione per quella in diretta ma in questo secondo

Concetto Testai

Dal nostro inviato

TORINO 13 marzo. Lo schema è fisso: le fisionomie unconfondibile varco unico campo recintato baraccamenti di legno disposti in falsa asimmetria E nei punti strategici guardie e torrette per la sorveglianza. Un lager. Quattro la Fiat ne aveva progettati (ad uno ad uno già messo mano) per mettere tra pezzi di cinquemila operai meridionali da impiegare nel suo nuovo colosso di Rivalta. Su i sindacati del quarto comune in cintura prescelti per l'operazione (Rivalta naturalmente, e poi Volvera, Piosasco, terrano meno pretamente a disposizione dai padri salesiani — e Orbaso) premevano gli uomini di Agnelli per ottenere le licenze di costruzione. «Certo», diceva con fare accomodante l'avvocato Cuticcia «si tratta di sistemazioni non ideali puramente transitorie ma vi vado io sono fabbricati modernissimi mica le soffitte di via San Domenico o le casermette di Altesano». Premeva con loro il prefetto accennando con cinismo al disastroso bilancio del non intervento pubblico di mezzo milione di vani che nel torinese sono in condizioni igieniche intollerabili e il fabbisogno di un milione di nuovi vani la infame rapina della rendita parassitaria e il fallimento dei piani Gescal (nel '68 l'incidenza del valore della casa popolare sul totale delle abitazioni costruite è stato del 68% una cifra ridicola). Poco ci mancava che se ne uscisse con un «in fondo alla Fiat chi glielo fa fare?» e giù lodi per la soluzione delle baracche da 48 a 64 posti in box da quattro con mezzo metro quadrato a testa di spazio «creativo». Premeva anche l'industriale della Provincia giurando sul suo onore che in cima alle torrette non ci sarebbero state le guardie o almeno guardie armate.



SETTIMO TORINESE — Il dopofabbrica dell'immigrato

Ma quando i progetti vennero trafugati e le Acli (e scoppiò lo scandalo) non era ancora che per mesi e sino ad oggi non è riuscito a varcare i confini del Piemonte) la Fiat è costretta a rimangiarsi l'operazione. I sindacati scatenano una durissima campagna che va a monte del brutale proposito di baraccare gli immigrati. Donat Cattin parla a tutte le lettere di «campi di concentramento» sconvolti i sindacati (democratici) si impegnano a non concedere le licenze ad Agnelli. E un primo successo lo ha già conseguito.

Il vero problema riproposto da questa bravata dei padroni è quello di ribaltare di capovolgere un rapporto che ha finora visto la Fiat (ma anche le altre grandi industrie) render sempre funzione nella prima strategia sua politica economica che la gestione «amministrativa» dei poteri pubblici. In poche parole (sono parole di Minucchi segretario della federazione comunista e di Pugno segretario della CGIL) siano la Fiat e le altre grandi industrie a pagare tutti i costi sociali di un'espansione che torna a loro vantaggio e a pagari) davvero altro che tentare di incoerere a rozzi surrogati tanto tutti sanno come stanno le cose a Torino. Che creò vi sono state 15 mila meridionali (cioè 70 mila persone considerando

quanto ma di poteri pubblici che hanno in mano. Tutto ciò che viene fatto da Loro non hanno diritto a parlare. Poi meno irrequieto Valente aggiunge: «Vede il mio pallino è questo noi in realtà non contiamo non siamo niente come potere auto-nomo e per giunta non c'è alcun coordinamento tra gli organismi pubblici. Risultato? È chi se ne approfitta molto — incapaci o peggio come plici — contro pochi efficienti e potentissimi. Che la Fiat ha forse chiesto a qualcuno il permesso di realizzare lo stabilimento di Rivalta? A nessuno. Contrattazione programmata? Macché. Nessuno ha fiutato né per Rivalta né per quell'altro mastodonte dell'Aspera Frigo a Chieri, si c'è lo zampino della Fiat anche lì. E così il cosiddetto piano è saltato prima ancora di cominciare. Il CPE non funziona quindi è funzionale agli interessi della Fiat e degli altri industriali. Perché badi non c'è solo Agnelli e se i la ger non si son fatti è fatto però anche di peggio».

Gli, ne sanno qualcosa quel centinaio di sardi che il CPE aveva fatto venire a Settimo con l'intermediazione di un paio di caporali, i padroni li aveva sistemati in uno scantinato umido e buio sotto l'asilio parrocchiale l'acqua alla rogna il cesso sotto una tettoia. Chi protesta è licenziato. Proibito raccontare come e dove vivono e che un salario di 65 mila lire godrone e parroco se ne riprendono quasi la metà per la branda e la sbobba. Sino a quando la storia non salta fuori e la «Comunità degli operai Sarde» non viene sciolta d'auto-rità.

Non dovrebbero sapere qualcosa anche i colleghi dell'assessore Valente e per primo quella penosa figura di sindaco che è Guglielminetti (tutto preso a invocare piagnucolosamente il soccorso dello Stato di cui non essersi accorto che gestiti e altri speculatori stanno trasformando due stabilimenti industriali in posti di lavoro e servizi sociali). Torino può farcela con i sassi gliare a Balt paglia avverte Vecchiato sulla Gazzetta del Popolo echeggiando i preoccupati ammonimenti dei cardinali Pelleggrini («è un sviluppo economico che rimane sotto il controllo dell'uomo e non si deve abbandonare all'arbitrio di pochi uomini o gruppi che abbiano un eccessivo potere economico. Tutti devono accogliere gli immigrati come persone e non come puri strumenti di produzione strumenti per realizzare il massimo profitto»).

Ci siamo venuto il momento che la Stampa chiamò spontaneamente in causa «le responsabilità della classe politica» e «la no» mi sbottò Renato Valente assistere da microscopio al lavoro al comune di Torino. «Tutti hanno diritto di tirare in ballo le responsabilità che sono tante e tanto grave non di una indenne nata classe politica in

Giorgio Frasca Polara (4 - Continua)